

Alessandro nell'Indie

1753

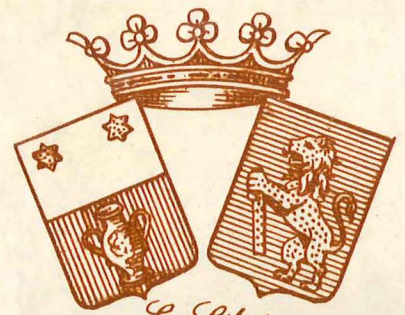
1^a pagina?

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 102
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

M. S.

Compositore F. Scialoja
9. Feb. 1753

643



*Ex Libris
Fausto Torre Franca*

ALESSANDRO NELL' INDIE DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

Nel Teatro dell' Illustrissimo Pubblico
di Reggio in occasione della Fiera
dell' Anno MDCCLIII.

Consacrato all' Altezza Serenissima

DI

FRANCESCO III.

DUCA DI MODENA, REGGIO,
MIRANDOLA, &c.



In Reggio, per il Vedrotti, e Davolio. *Con lic. de' Sup.*

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 102
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

Serenissima Altezza.



E alla Grandezza
del Reale Animo vostro, Sere-
nissima Altezza, di cui tante, e
sì chiare, ed ammirevoli pruo-
ve nelle moltissime cose a prò
de' fedelissimi vostri Sudditi o
magnificamente fatte, od in-

traprese, o meditate per Voi
si diedero, che sembra quasi
nulla più rimanervi, onde mag-
giormente eccitare la comune
ammirazione, conformare vo-
lessimo il presente Dramma
per insolito apparato, e straor-
dinaria vaghezza; avremmo
certamente tra mano impresa
troppo malagevole, ed ardità.
Con tutto questo non può egli
però in pubblico dimostrarsi
con più convenevolezza, e van-
taggio; poichè ci viene dalla
Sovrana degnazione di V. A. S.
benignamente concesso di por-
gli in fronte il vostro glorioso
Nome, e ripararlo al valevo-

lissimo vostro Padrocinio; giac-
chè in tal foggia confidiamo,
che sieno con favorevole acco-
glimento, ed applauso riguarda-
te le premure più attente, che
avute abbiamo, quanto è a
noi, in coredarlo di nuova, e
scelta Musica, di leggiadra, e
bizzarra invenzione di Balli, e
di qualsiasi maniera di pompo-
sa, e solenne decorazion tea-
trale. Ma quello, che più ci
conforta, e ricrea si è, che o-
gnuno potrà ravvisare nel Sog-
getto Drammatico, che abbia-
mo scelto, una vivissima idea
del vostro invitto Coraggio, e
guerresco Valore; scorgendo

6
però ancora, che nelle belle, e
laudevole virtù di pace Voi di
gran lunga oltrepassate ogni più
celebre Eroe dell' Antichità.
Altro qui dunque non resta,
Serenissima Altezza, che nuo-
vamente implorare la reale, ed
eccelsa Protezione vostra, e l'
altissimo onore di poterci con
profondissima venerazione pa-
lesamente dichiarare

Di V. A. S.

Reggio li 12. Maggio 1753.

Umiliss. Devotiss. Ossequiosiss.
Servi, e Sudditi
li Direttori

7
ARGOMENTO.



LA nota generosità usata da Alessan-
dro il Grande verso Poro Re d'una
parte dell' Indie, a cui più volte vinto,
e prigioniero rese i regni, e la libertà, è
l' azione principale del Dramma. Ser-
vono a questo di Episodj gli artificj di
Cleofide Regina d' un' altra parte dell'
Indie; la quale, benchè innamorata di
Poro, seppe guadagnare il genio di Ales-
sandro, e conservarsi per questo mezzo
nel trono.

Comincia la Rappresentazione dalla
seconda disfatta di Poro.

*La Scena è su le sponde dell' Idaspe;
in una delle quali è il campo di Alessan-
dro, e nell' altra la reggia di Cleofide.*

△ △

AT.

ATTORI.

ALESSANDRO

Sig. Gaspare Francesconi.

PORO Re di una parte dell' Indie, Amante di Cleofide

Sig. Pasquale Potenza Virtuoso della Real Cappella di Napoli.

CLEOFIDE Regina di un' altra parte dell' Indie, Amante di Poro

Sig. Barbara Stabili Scarlatti.

ERISSENA Sorella di Poro

Sig. Angiola Caterina Riboldi.

GANDARTE Generale dell' armi di Poro, Amante di Erissena

Sig. Giacomo Veroli.

TIMAGENE Confidente di Alessandro, e nemico occulto del medesimo

Sig. Laura Brascaagli.

La Musica è del Sig Giuseppe Scarlatti Maestro di Cappella Napolitano.

Il Vestiario è tutto nuovo di ricca, e bizzarra invenzione del Sig. Pietro Biagi Bolognese.

BALLE-

BALLERINI.

Sig. Anna Sabbatini
Virtuosa di S. A. S.
di Modena.

Sig. Vincenzo Sabbatini.

Sig. Pietro Alload.

Sig. Anna di Sales.

Sig. Giuseppa Marelli.

Sig Vincenzo Nesti,
detto Scaramuzza.

Sig. Anna Conti.

Sig. Giuseppe De' Stefani.

Sig. Maria Grandi.

Sig. Giuseppe Conti.

Sig. Elena Buttini.

Sig. Francesco Cunioni.

Monfieur Souveterre
Compositore de' Balli.

Sig. Ancilla Cardini.



A 5

MU-

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Campo di battaglia su le rive dell' Idaspe. Tende, e Carri rovesciati, Soldati dispersi, Armi, Insegne, ed altri avanzi dell' Esercito di Poro disfatto da Alessandro.

Recinto di palme, e cipressi con picciolo tempio nel mezzo, dedicato a Bacco nella Reggia di Cleofide.

Gran padiglione d' Alessandro vicino all' Idaspe con veduta della Reggia di Cleofide su l' altra sponda del fiume.

ATTO SECONDO.

Gabinetto Reale.

Campagna sparfa di fabbriche antiche con tende, ed alloggiamenti militari preparati da Cleofide per l' esercito Greco. Ponte su l' Idaspe. Campo numeroso d' Alessandro disposto in ordinanza di là dal fiume, con elefanti, terri, carri coperti, e machine da guerra.

Appartamenti nella Reggia di Cleofide.

ATTO TERZO.

Portici de' Giardini Reali.

Tempio magnifico dedicato a Bacco con rogo nel mezzo, che poi si accende.

Le Scene sono di nuova, e vaga Invenzione del Celebre Sig. Gian-Antonio Paglia Reggiano, Architetto, Pittore, e Servitore Attuale di S. A. S. di Modena.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA. PRIMA.

Campo di battaglia sulle rive dell' Idaspe. Tende, e Carri rovesciati, Soldati dispersi, Armi, Insegne, ed altri avanzi dell' Esercito di Poro disfatto da Alessandro.

Terminata la sintonia s' ode strepito d' armi, e d' istrumenti militari: nell' alzarfi della Tenda Soldati, che fuggono.

Poro, indi Gandarte con spade nude.

Por. **F**ermatevi, o codardi. Ah con la fuga Mal si compra una vita. A chi ragiono?

Non ha legge il timor. E' dunque in cielo Si temuto Alessandro,

Che a suo favor può far ingiusti i Numi?

Ah si mora, e si scemi

Della spoglia più grande

Il trionfo a costui. Già visse affai

Chi libero morì. *in atto di uccidersi.*

Gand. Mio Re, che fai? *getta la spada.*

Por. Involo, Amico, un' infelice oggetto All' ira degli Dei.

Gand. Chi sa? vi resta

Qualche Nume per noi. Mai non si perde L' arbitrio di morir; nè forse a caso

A 6

Fra

Fra l' ire sue ti rispettò Fortuna.

Vivi alla tua vendetta:

A Cleofide vivi.

Poro. Oh Dio! quel nome

Fra l' ardor dello sdegno

Di geloso veleno il cor m' agghiaccia.

Ah l' adora Alessandro.

Gand. E Poro l' abbandona?

Poro. Nò, nò: gli si contenda *ripone la spada*

L' acquisto di quel core *nel fodero.*

Fino all' ultimo dì.....

Gand. Fuggi, o Signore:

Stuol nemico s' avanza.

Poro. A tal difesa

Inesperto farei.

Gand. Celati almen.

Poro. Palese

Mi farebbe lo sdegno.

Gand. Oh Dei, s' appressa

La schiera ostil... Prendi, e 'l real tuo ferto

si leva il cimiero.

Sollecito mi porgi. Almen s' inganni

Il nemico così.

Poro. Ma il tuo periglio?

Gand. E' periglio privato: in me non perde

L' India il suo difensor.

Poro. Pietosi Dei,

Voi mi toglieste poco,

Riserbandomi in lui

Sì bella fedeltà. Cinga il mio ferto

si leva il cimiero proprio, e lo pone

sul capo di Gandarte.

Quell' onorata fronte

Degna

Degna di possederlo, e sia presagio

Di grandezze future,

prende il cimiero di Gandarte.

Ma non porti con te le mie sventure.

se lo pone sul capo, e Gandarte riprende

la spada, che aveva gettata.

E' prezzo leggiero

D' un suddito il sangue,

Se all' Indico Impero

Conserva il suo Re.

O inganni felici,

Se al par de' nemici,

Restasse ingannato

Il Fato da me.

E' prezzo co

SCENA II.

Poro, poi Timagene con spada nuda, e seguito

di Greci, indi Alessandro.

Poro. I N vano, empia Fortuna,

Il mio coraggio indebolir tu credi.

in atto di partire.

Timag. Guerrier, t' arresta, e cedi

Quell' inutile acciaio. E' più sicuro

Col vincitor pietoso inermi il vinto.

Poro. Pria di vincermi, oh quanto

E di periglio, e di sudor ti resta.

Timag. Su, Macedoni, a forza

L' audace si disarmi.

Poro volendosi difendere gli cade la spada.

Poro. Ah stelle ingrato!

Il ferro m' abbandona.

Aless. Olà, fermate:

Abbastanza fin' ora
Versò d' Indico sangue il Greco acciara.
Tregua alle stragi. Aduna
Le disperse Falangi, e in esse affrena
Di vincere il desio.

Timag. Il cenno eseguirò. *parte.*

Poro. (Questi è il rivale.)

Aless. Guerrier, chi sei?

Poro. Se mi richiedi il nome,
Mi chiamo Asbite; se il natal, sul Gange
Io vidi il primo dì: se poi ti piace
Saper le cure mie, per genio antico
Son di Poro seguace, e tuo nemico.

Aless. (Come ardito ragiona!) E quali offese
Tu soffristi da me?

Poro. Quelle, che soffre
Il resto della Terra. Hai tributario ormai
Il Mondo in ogni loco,
E tutto il Mondo alla tua sete è poco.

Aless. T'inganni, Asbite. In ogni clima ignoto
Se pugnando m' aggiro, i Regni altrui
Usurpar non pretendo. Io cerco solo
Per compire i miei fatti
Un' emula virtù, che mi contrasti.

Poro. Forse in Poro l' avrai.

Aless. Qual' è di Poro
L' indole, il genio?

Poro. A' patry Numi ei giura
D' involar quegli allori alle tue chiome
Colà sull' are istesse,
Che il timor de' mortali offre al tuo nome.

Aless. In India Eroe sì grande

E' gerç

E' germoglio straniero. Errò Natura
Nel produrlo all' Idaspe. In Greca cuna
D' esser nato costui degno faria.

Poro. Credi dunque, che sia
Il Ciel di Macedonia
Sol fecondo d' Eroi? Qui pur s' intende
Di gloria il nome, e la virtù si onora.
Ha gli Alessandri suoi l' Idaspe ancora.

Aless. O coraggio sublime! Al tuo Signore
Liberò torna, e digli,
Che sol vinto si chiami
Dalla sorte, o da me: l' antica pace
Poi torni a' Regni sui;
Altra ragion non mi riferbo in lui.

Poro. Se ambasciator mi vuoi
Di simili proposte,
Poco opportuno ambasciator scioglieffi.

Aless. Generoso però. Liberò il passo
Si lasci al prigionier: ma il fianco illustre
Abbia il suo peso, e non rimanga inerme.
Prendi questa ch' io cingo,

si cava la spada per darla a Poro.

Ricca di Dario preziosa spoglia,
E lei trattando il donator rammenta.

Poro. Il dono accetto, e ti diran fra poco
*prende la spada d' Alessandro, a cui una
Comparsa ne presenta subito un' altra.*

Mille, e mille ferite
Qual' uso a' danni tuoi ne faccia Asbite.

Vedrai con tuo periglio
Di questa spada il lampo,
Come baleni in campo
Sul ciglio al donator.

A 8

Cono-

Conoscerai chi sono,
Ti pentirai del dono,
Ma sarà tardi allor.
Vedrai ec.

SCENA III.

*Alessandro, poi Timagene con Erissena incatenata,
due Indiani, e seguito.*

Aless. O Amirabili sempre
Anche in fronte a' nemici
Caratteri d' onor! Quel core audace,
Perchè fido al suo Re, minaccia, e piace.

Tim. Questa, che ad Alessandro
Prigioniera Donzella offre la sorte,
Germana è a Poro.

Eris. (Oh Dei!
D' Erissena, che fia?)

Aless. Chi di quei lacci
L' innocente aggravò?

Tim. Questi, di Poro
Sudditi per natura,
Per genio a te. Fu lor disegno offrirti
Un mezzo alla vittoria.

Aless. Indegni! Il ciglio
Rasciuga, o Principeffa. Il tuo destino
Non è degno di pianto. Altri nemici
Trarrian da tua bellezza
La ragion d' oltraggiarti: ad Alessandro
Persuade rispetto il tuo sembiante.

Eris. (Che dolce favellar!)

Tim. (Son quasi amante.)

Aless. Agli empj, o Timagene,

Si

Si raddoppino i lacci,
Che si tolgono a lei. Tornino a Poro
Gl' infidi, ed Erissena:
Questa alla libertà, quegli alla pena.
*due Comparse sciogliono Erissena, ed
incatenano gl' Indiani.*

Eris. Generosa pietà!

Tim. Signor. perdona:

Se Alessandro foss' io, direi, che molto
Giova, se resta in servitù costei.

Aless. Se fossi Timagene, anche il direi.

Vil trofeo d' un' alma imbellè
E' quel ciglio, allor che piange.
Io non venni infino al Gange
Le Donzelle a debellar.
Ho rossor di quegli allori,
Che non han fra miei sudori
Cominciato a germogliar.
Vil ec.

SCENA IV.

Erissena, e Timagene.

Tim. (O Rimprovero acerbo,
Che irrita l' odio mio!)

Eris. Questo è Alessandro?

Tim. E' questo.

Eris. Io mi credea,
Che avessero i nemici
Più rigido l' aspetto,
Più fiero il cor. Ma sono
Tutti i Greci così?

Tim.

Tim. (Semplice.) Appunto.

Eris. Quanto invidio la sorte
Delle Greche donzelle! Almen fra loro
Fossi nata ancor' io.

Tim. Se le Greche sembianze
Ti son grate così, l' affetto mio
Posso offrirti se vuoi. Son Greco anch' io.

Eris. Non è Greco Alessandro, o tu nol sei.

Tim. Dimmi almen qual ragione.....

Eris. Ha in volto un non so che, che tu non hai.

Tim. (Che pena!) ah già per lui
Fra gli amorosi affanni
Dunque vive Erifena?

Eris. Io!

Tim. Sì.

Eris. T' inganni.

Chi vive amante
Sai, che delira,
Spesso si lagna,
Sempre sospira,
Nè d' altro parla,
Che di morir.

Io non m' affanno,
Non mi querelo,
Giammai tiranno
Non chiamo il Cielo:
Dunque il mio core
D' amor non pena;
Oppur l' amare
Non è martir.

Chi vive ec.

parte con i due Indiani prigionieri accompa-
gnata dal seguito di Timagene.

SCE-

SCENA V.

Timagene.

MA qual sorte è la mia? Nacque Alessandro
Per offendermi sempre. Anche in amore
M' oltraggiò il merito suo: maggiore offesa
Ch' ogn' altra mi ramenta. Eh l' odio mio
Si appaghi alfine. Irriterò le squadre,
Solleverò di Poro
Le cadenti speranze: alla vendetta
Qualche via troverò: che 'l vendicarsi
D' un' ingiusto potere
Persuade natura anche alle fiere.

Non sente l' eccesso
D' amore in se stesso
Chi fiero condanna
La smania tiranna,
Le furie gelose
D' un povero cor.
Che dolce vendetta
Sol piace, ed alletta,
Che tutto pur lice
A un' alma infelice
Offesa in amor.

Non ec.



SCE

A T T O
SCENA VI.

Recinto di Palme, e Cipressi con picciolo
Tempio nel mezzo dedicato a Bacco
nella Reggia di Cleofide.

Cleofide con seguito, indi Poro.

Cleof. **P** Erfidi! Qual riparo, *alle Comparese*
Qual rimedio adoprare? Mancando
ogn' altro,

Dovevate morir. Tornate in campo,
Ricercate di Poro. *partono le Comparese.*

Poro. (Ecco l' infida.) Io vengo,
Regina, a te di fortunati eventi
Felice apportator.

Cleof. Numi! Respiro.
Che rechi mai?

Poro. Per Alessandro alfine
Si dichiarò la sorte. A me non resta
Che una vana costanza,
Che un' inutile ardir.

Cleof. Son queste, oh Dio!
Le felici novelle?

Poro. Io non saprei
Per te più liete immaginarne.

Cleof. Ah non dirmi così, che ingiusto sei.

Poro. Ingiusto! E' forse ignoto,
Che quando in sù l' Idalpe
Spiegò primier le pellegrine insegne,
Adorasti Alessandro? E che di lui
Seppè la tua beltà farsi tiranna,
Forse l' India nol fa?

Cleof.

Cleof. L' India s' inganna.

Io non l' amai; ma dalle altrui ruine
Già resa accorta, al suo valor m' opposi
Con lusinghe innocenti, armi non vane
Del debile mio sesso.
Torna, torna in te stesso: altro pensiero
Chiede la nostra sorte,
Che quel di gelosia.

Poro. Ho da soffrir tacendo
Di rimirarti ad Alessandro in braccio?
Spiegati pur, ch' io l' eseguisco, e taccio.

Cleof. Nè mai termine avranno
Le frequenti dubbiezze
Del geloso tuo cor? Credimi, o caro;
Fidati pur di me.

Poro. Di te si fida
Anche Alessandro. E chi può dir qual sia
L' ingannato di noi? E come.....

Cleof. Ingrato! hai poche prove
Della mia fedeltà? Compareve appena
Sull' Indico confine
Dell' Asia il Domator, che il tuo periglio
Fu il mio primo spavento. Ad onta mia
Seco pugnasti. A te, già vinto, asilo
Fu questa Reggia; e non è tutto. In campo
La seconda fortuna
Vuoi ritentar: l' armi io ti porgo, e perdo
L' amistà d' Alessandro,
De' miei Sudditi il sangue, il regno mio,
E non ti basta? e non mi credi?

Poro. (Oh Dio!)

Cleof. Tollerar più non posso
Così barbari oltraggi. *in atto di partire.*
Poro.

Porc. Fermati, ascolta.

Cleof. Che dir mi puoi?

Porc. Che a gran ragion t' offende
Il geloso amor mio.

Cleof. Questo è un amore
Peggior dell' odio.

Porc. Io ti prometto, o cara,
Che mai più di tua fede
Dubitar non saprò.

Cleof. Queste promesse
Mille volte facetti, e mille volte
Tornasti a vacillar.

Porc. Se mai di nuovo
Io ti credo infedel, per mio tormento
Altra fiamma t' accenda,
E vera in te l' infedeltà si renda.

Cleof. Ancor non m' afficuro.
Giuralo.

Porc. A tutti i nostri Dei lo giuro.
Se mai più farò geloso,
Mi punisca il farò Nume,
Che dell' India è Domator.

SCENA VII.

*Erissena accompagnata da' Macedoni,
e detti.*

Cleof. **E** Rissena! che veggio!
Tu nella Reggia? *ad Erissena.*

Porc. Io ti credea, Germana,
Prigioniera nel campo.

Erif. Un tradimento

Mi

Mi portò tra' nemici, e un' atto illustre
Del Vincitor pietoso a voi mi rende.

Cleof. Che ti disse Alessandro?
Parlò di me?

Porc. (Che mai richiede!) *da se.*

Cleof. Affai
Può giovarmi il saperlo. *ad Erissena.*

Porc. (Alfine è questa
Innocente richiesta.) *da se.*

Erif. I detti tuoi
Ridirti io non saprei. Oh quanto mai
Ancor nella favella
Son diversi da' nostri i tuoi costumi!
Credo, che in Ciel così parlino i Numi.

Porc. (Che importuna!)

Erif. Di polve, e di sudore
Anche aspersa la fronte
Serba la sua bellezza; e l' alma grande
In ogni sguardo suo tutta si vede.

Porc. Cleofide da te questo non chiede.
con isdegno ad Erissena.

Cleof. Ma giova questo ancora
Forse a' disegni miei.

Porc. (Noi ritorniamo a dubitar di lei.)

Cleof. Macedoni guerrieri,
Tornate al vostro Re. Ditegli quanto
Anche fra noi la sua virtù s' ammira:
Ditegli, che al suo piede
Tra le falangi armate
Cleofide verrà.

Porc. Come! fermate. *a' Macedoni.*
Tu ad Alessandro? *a Cleofide.*

Cleof. E che perciò? Non vedo

Ragion

Ragion di maraviglia.

Poro. In questa guisa

Il tuo decoro, il nome tuo s' oscura.

L' India che mai dirà?

Cleof. Questa è mia cura.

Partite. *a Macedoni, che partono.*

Poro. (Io smanio.)

Cleof. An non vorrei, che fosse

Il tuo soverchio zelo

Quel solito timor, che ti avvelena.

Poro. Lo tolga il Cielo (oh giuramento! oh pena!)

Cleof. siegui a fidarti: in questa guisa impegni

A maggior fedeltà gli affetti miei.

Quando Poro mi crede,

Come tradir potrei sì bella fede?

Se mai turbo il tuo riposo,

Se m' accendo ad altro lume,

Pace mai non abbia il cor.

Fosti sempre il mio bel Nume,

Sei tu solo il mio diletto,

E farai l' ultimo affetto,

Come fosti il primo amor.

Se mai ec.

SCENA VIII.

Erisena, e Poro.

Poro. **E** Risenà, che dici? Ho da fidarmi?

Consigliami, Erisena.

Eris. Oh quanto è folle

Chi è geloso in amor!

Che figurì per ciò?

Poro.

Poro. Mille io figuro

Immagini crudeli

D' infedeltà: vezzi, lusinghe, e sguardi....

Eris. E' ver. (Comincio a ingelosirmi anch'io.)

Poro. Ah non so trattenermi;

Soffrir non so. Si vada. In quelle tende

Cleofide mi vegga. *in atto di partire.*

SCENA IX.

Gandarte, e detti.

Gand. **D** Ove, mio Re?

Poro. Nel campo.

Gand. Ancor tempo non è di porre in uso

Disperati consigli. Io non invano

Tardai finor. Questo real diadema

Timagine ingannò. Poro mi crede:

Mi parlò, lo scopersi

Nemico d' Alessindro: affai da lui

Noi possiamo sperar.

Poro. Ah non è questa

La mia cura maggior. Al Greco Duce

Cleofide s' invia:

Non deggio rimaner. *in atto di partire.*

Gand. Fermati: e vuoi

Per vana gelosia

Scomporre i gran disegni? Agli occhi altrui

Debole comparir? Vedi, che sei

A Cleofide ingiusto, a te nemico.

Poro. Tu dici il vero; io lo conosco, amico.

Ma che per ciò? Rimprovero a me stesso

Ben mille volte il giorno i miei sospetti,

E mille

E mille volte il giorno
Ne' miei sospetti a ricadere io torno. *par.*

SCENA X.

Erissena, e Gandarte.

Gand. **P** Rincipessa adorata, allor che intesi
Te prigioniera, il mio dolor fu estremo.
Or, che sciolta ti vedo, [mo:
Credimi, estremo è il mio piacer.

Eris. Lo credo.

Dmmi, vedesti in su gli opposti lidi
Dell' Idaspe Alessandro?

Gand. Ancor nol vidi.

Eris. Se Alessandro una volta
Giungi a veder, gli troverai nel viso
Un raggio ancora ignoto
D' insolita beltà. Qualunque vanto
Spiegar non può.....

Gand. Ma tanto

Parlar di lui tu non dovresti. Io temo,
Cara, sia con tua pace,
Che Alessandro ti piaccia.

Eris. E' ver: mi piace.

Gand. Ti piace! oh Dei! Ma il tuo real germa-
Non sai, che la tua mano (no
Già mi promise?

Eris. Il so.

Gand. Non ti sovviene
Quante volte pietosa al mio tormento
Mi promettesti amor?

Eris. Sì, me 'l rammento.

Gand.

Gand. Ed or, perchè, tiranna,
Hai piacer d' ingannarmi?

Eris. E chi t' inganna?

Gand. Tu, che ad altri gli affetti
Dovuti a me senza ragion comparti.

Eris. Dunque per bene amarti
Tutto il resto del Mondo odiar degg'io?

Gand. Chi udi caso in amore uguale al mio?
parvo.

SCENA XI.

Erissena.

S On pur folli gli Amanti!
Ognun di lor vorrebbe
Dell' amata beltade
Essere il solo possessor felice;
E non s' avvede intanto,
Che non v' ha cosa a noi,
Che più molesta sia
Dell' importuna, e fredda gelosia!
Compagni nell' amore
Se tollerar non sai
Non puoi trovare un core,
Che avvampi mai per te.
Chi tanta se richiede
Si rende altrui molesto.
Questo rigor di fede
Più di stagion non è.
Compagni ce!



SCENA

A T T O
SCENA XII.

Gran Padiglione d' Alessandro vicino all' Idaspe con veduta della Reggia di Cleofide su l' altra sponda del fiume.

Alessandro con Guardie dietro al Padiglione, e Timagene.

Aless. **N**on condannarmi, Amico,
Perchè mesto mi vedi. Ha il mio do-
La sua ragion. [lore]

Tim. Quando il timor non sia,
Che manchi terra al tuo valore, ogn' altra,
Perdonami, è leggera. E quale impresa
Dubbia è per te, c' hai tanto Mondo op-
presso?

Aless. L' impresa, oh Dio! di soggiogar me stesso.
Tim. Che intendo!

Aless. Alla tua lunga fede
Io svelo, o Timagene, il più geloso
Segreto del mio cor. Nel crederai:
Ama Alessandro, e del suo cor trionfa
Cleofide già vinta.
Privo d' ogni difesa io mi trovai
Nel momento primier, ch' io la mirai.

Tim. Ella viene: eccoti in porto.
Cleofide è tua preda,
Puoi domandarle amor.

Aless. Tolgan gli Dei,
Che vinca amor, che sia
La debolezza mia nota a costei.

SCE.

SCENA XIII

Si vedono venire diverse Barche per il Fiume, dalle quali scendono molti Indiani del seguito di Cleofide, portando diversi doni, e dalla principale sbarca Cleofide incontrata da Alessandro.

Cleofide, e detti.

Cleof. **C**id, ch' io t' offro, Alessandro,
E' quanto di più raro
O nell' Indiche rupi,
O nella vasta oriental marina
Per me nutre, e colora
Il Sol vicino, e la feconda Aurora:
Se non mi sdegni amica, eccoti un dono
All' amità dovuto:
Se suddita mi brami, ecco un tributo.

Aless. Da' sudditi io non chiedo
Altro omaggio, che fede; e dagli amici
Prezzo dell' amitàde io non ricevo:
Onde inutili sono
Le tue ricchezze o sien tributo, o dono.
Timagene, alle Navi
Tornino que' Tesori.

Timagene si ritira, dando ordine agl' Indiani, che tornino sulle Navi coi doni.

Cleof. Il tuo comando
Anch' io deggio eseguir: che a me non lice
Miglior sorte sperar de' doni miei.
Più di quelli importuna io ti farei. *in atto*
di partire. *Aless.*

Aless. Troppo male, o Regina,
Interpreti il mio cor. Siedi, e ragiona.

Cleof. Ubbidiro.

Aless. (Che amabile sembianza)

Cleof. (Mie lusinghe alla prova.) *Sedona.*

Aless. (Alma, costanza.)

Cleof. In faccia ad Alessandro

Mi perdo, mi confondo;

E nel timor, che provo,

Or che dappresso ammiro

La maestà de' guardi suoi guerrieri,

Scuso il timor de' foggogati imperi.

Aless. (Detti ingegnosi.)

Cleof. A te, Signor, non voglio

Rimproverar le mie sventure, e dirti

Le Città, le Campagne

Desolate, e distrutte.

Sol ti dirò, ch' io non avrei creduto,

Che venisse Alessandro

Dagli estremi del Mondo a' nostri lidi

Per trionfar con l' armi

D' una femmina imbellè,

Che tanto ammira i pregi tuoi, che tanto...

Oh Dio! Pur nel mirarti

Spiegai la tua clemenza,

Come se fosse... Eh rammentar non giova

Le mie folli speranze, i sogni miei;

Che troppo è manifesto

Quale io son, qual tu sei.

Aless. (Che affatto è questo!)

Cleof. Non domando i miei regni;

Non spero il tuo favor. Tanto non oso

Nello stato infelice, in cui mi vedo.

Non

Non chiamarmi nemica: altro non chiedo.

Aless. Nell' udirti, o Regina,

Si accorta ragionar, vere le accuse

Credei talvolta, e meditai le scuse.

Ma pur da i Regni tuoi

Allontanar non feci

Le mie schiere temute, e vincitrici

Per lasciarti un' asilo a' miei nemici.

Tu di Pero in soccorso,

Tu contro me

Cleof. Che ascolto!

Sei tu, che parli? e mi farà delitto

L' aver pietà d' un' infelice amico?

E tua virtù privata

Forse l' usar pietà? Avrò la gloria almeno,

Che il gran cor d' Alessandro

Seppi imitar. Inonorata a Dite

L' Ombra mia non andrà, benchè in sem-

Di suddita vi giunga.

(bianza)

Aless. (Alma, costanza.)

Cleof. Tu non mi guardi, e fuggi

L' incontro del mio ciglio? Ah non credea

D' essere agli occhi tuoi

Orribile cotanto.

(Dio!

Aless. Ah non è ver. Sappi... t'inganni... Oh

(M'uscì quasi dal labbro, idolo mio.)



A T T O
SCENA XIV.

Timagene, e detti.

Tim. **M**onarca, il Duce Asbite
Chiede a nome di Poro
Di presentarsi a te.

Cleof. (Numi!)

Ales. Fra poco
Avrà l' ingresso.

Tim. Impaziente ei brama
Teco parlar.

Ales. Ma la Regina....

Tim. Apunto
Innanzi a lei di ragionar desia.

Ales. Venga. *parte Timagene.*

Cleof. Poro l' invia!
Chi è mai costui!

Ales. Ti è noto il suo pensiero?

Cleof. Pavento affai, ma non so dire il vero.

SCENA XV.

Poro, e detti.

Poro. (E Ccola: oh gelosia!) *da se vedendo*

Cleof. (Poro!) *Cleofide,*

Poro. Perdona,

Cleofide, s' io vengo
Importuno così. La tua dimora
Più breve io figurai; ma d' Alessandro
Piacevole è il soggiorno, e di te degno.
Cleof.

Cleof. (Già di nuovo è geloso: ardo di sdegno.)

Ales. Parla: Asbite, che chiede
Poro da me?

Poro. Le offerte tue ricusa,
Nè vinto ancor ti chiama.

Ales. E ben, di nuovo
Tenti la torte sua.

Cleof. Signor, sospendi
La tua credenza. Asbite
Forse non ben comprese
Di Poro i detti.

Poro. Anzi son questi.

Cleof. Eh taci.

(Egli si perde.) Alla mia reggia il passo
Voigi qual più ti piace *na Alessandro.*
Amico, o vincitor. Più dell' Idalpe
Non ti contendo il varco. Ivi di Poro
Meglio i sensi saprai.

Poro. (Che pena!) A lei
Non fidarti, Alessandro, E' quell' infida
Avvezza ad ingannar. Grato a' tuoi doni
Io ti deggio avvertir.

Cleof. (Che toffro!)

Ales. Asbite,
Sei troppo audace.

Poro. Io n' ho ragion: conosco
Cleofide, e 'i mio Re. Da lei tradito
Fu il misero in amor.

Cleof. (D'ingelotirsi
Abbia ragion per suo castigo.) Ascolta.
Forse amante di Poro *a l'oro.*
Cleofide faria; ma tante volte
Lo ritrovò spergiuro,

B

Che

Che giunge ad abborrirlo. Or non è tempo
Di fnger più. Per Alessandro solo
Intesi amor, dacchè lo vidi. Io scuopro
Sol per colpa d' Asbite *ad Alessadro.*
Un' affetto, Signor, con tanta pena
Finor tacciuto.

Poro. (Oh infedeltà!)

Aless. (Cne atcolto!)

Cleof. Ah se il Ciel mi destina

L' acquisto del tuo cor.....

Aless. Batta, o Regina. *s' alza.*

Godi pur la tua pace, i regni tuoi.

Chiedimi qual mi vuoi,

Amico, e difensore,

Tutto otterrai; non domandarmi il core.

Questo, d' allor ch' io nacqui,

Alla gloria donai. Lodo, ed ammiro,

Ma però non adoro, il tuo semblante.

Son guerrier sull' Idaspe, e non amante.

parte.

SCENA XVI.

Poro, e Cleofile.

Poro. **L** Ode agli Dei. Son persuaso alfine
Della tua fedeltà.

Cleof. Lode agli Dei.

Poro di me si fida,

Più geloso non è.

Mi disinganna affai:

Poro. Mi convinse abbastanza:

Cleof. La placidezza tua.

Poro. La tua costanza.

Cleof.

Cleof. Ricordo il giuramento.

Poro. La promessa rammento.

Cleof. Si conosce.

Poro. Si vede.

Cleof. Che placido amator!

Poro. Che bella fede!

Cleof. Se mai turbo il tuo riposo,
Se m' accendo ad altro lume.

Pace mai non abbia il cor.

Poro. Se mai più farò geloso,
Mi punisca il sacro Nume,
Che dell' India è domator.

Infedel, questo è l' amore?

Cleof. Menzogner, questa è la fede?

(Chi non crede al mio dolore,

a 2 (Che lo possa un dì provar.

Poro. Per chi perdo, o giusti Dei,
Il riposo de' miei giorni!

Cleof. A chi mai gli affetti miei,
Giusti Dei, serbai fin' ora!

(Ah si mora,

a 2 (E non si torni

Poro. Per l' ingrata) a sospirar.

Cleof. Per l' ingrato)

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Gabinetto Reale.

Poro, e Gandarte.

Poro. **E** Passerà l' Idaspe
L' aborrito rival senza contesa?

Gand. Nò, mio Re, presso al ponte,
Che unisce del' Idaspe ambo le rive,
De' tuoi guerrieri nel' occulto agguato
Ei troverassi d' improvviso avvolto.

Poro. Ma lo precedon sempre
Gli Argiraspidi suoi.

Gand. Fra questi appunto
Semindò l' imagine [meno
L' odio per lui. Gli avrem compagni, o al-
Non si faran nemici. Al varco angusto
Io solterò del ponte
L' impeto ostile. Alle mie spalle intanto
Diroccheranno i nostri
Gli archi di quello, ed i sostegni in parte
Rosi dal tempo, e indeboliti ad arte.
Così compito questo,
Al Fato, e al tuo valor si fidi il resto.

Poro. L' unico ben, ma grande,
Che rimian fra distaffi agl' infelici,
E il distinguex da' finti i veri amici.

Gand.

ATTO SECONDO.

Gand. Ma qual, mio Re, pe' i sudditi fedeli
Può darli cosa, che più cara sia,
Quanto il recar conforto
Col vivo balenar di dolce speme
Al suo Signor nelle sventure estreme?
Non sa che sia delitto
Chi non conosce appieno
Di qual soave affetto
Tutto c' ingombra il seno
La bella fedeltà.
Ogn' altro pregio oscura
Chi questa poi non cura,
Chi questa sol non sa.
Non ec.

SCENA II.

Poro, poi Erisena.

Por. **O** Del tuo Re, non della sua fortuna,
Fido seguace! E perchè mai del Regno,
Onde io possa premiarti, il Ciel mi priva?

Eris. Poro, germano, arriva
Alessandro a momenti. Un Greco messo
Reccò l' avviso.

Poro. E Cleofide intanto
Che fa?

Eris. Corre a incontrarlo.

Poro. Ingrata! Ah vado
Sì . . . ma prima all' infedele
Voglio recar su gli occhi
De' tradimenti tuoi tutta l' immagine.
Un' altra volta almeno

B 3

Voglio

Voglio dirle infedele, e poi son pago.

in atto di partire.

Poro, ove corri? E tanto *(tendo.*

Debole adunque hai da mostrarti a lei? *par-*

Eris. Germano, anch' io vorrei, *richiamandolo.*

Purchè a te non dispiaccia, esser nel Campo

D' Alessandro all' arrivo.

Poro. Anzi tu dei

Nella Reggia restar. Parti.

Eris. E non posso

Di sì gran pompa esser' a parte? Ogn' altro

Presente vi farà. Sola Erißena

Dell' incontro festivo

Non ottiene il piacer.

Poro. Ma questo incontro

Sarà di quel, che credi,

Men piacevole affai. Lasciami solo.

A una real donzella

Andar così fra l' armi,

Come lice a un guerrier, non è permesso.

Eris. Misera servitù del nostro sesso. *parte.*

SCENA III.

Poro.

NO, no: quella incostante
Non si torni a mirar: un sdegno uguale

Senta un' ingrata,

E un' empio. In Alessandro

Il nemico si sveni, ed il rivale.

Ma se innocenti poi

Fosser le sue lusinghe? Odiarla!

E per

E perchè? Se i Numi ancora

Pugneranno per lui, gli affetti almeno

Perchè non contrastargli?

Ah che in pensarlo

Sento mancar gli audaci spiriti in seno.

Destà le tue faville,

Mia languida speranza:

Ravviva nel mio cor

Col primo ufato ardor

La mia costanza.

Veda così quel barbaro,

Che alla sua forte anch' io

Posso coll' amor mio

Cangiar sembianza.

Destà ec.

SCENA IV.

Campagna sparsa di fabbriche con tende, ed alloggiamenti militari preparati da Cleofide per l' Esercito Greco. Ponte nell' Idaspe: Campo numeroso d' Alessandro disposto in ordinanza di là dal fiume, con Elefanti, Torri, Carri coperti, e Machine da guerra.

Nell' aprirsi della Scena s' ode sinfonia di strumenti militari, nel tempo della quale passa il Ponte una parte di Soldati Greci, ed appressi loro Alessandro con Timagene, poi sopraggiunge Cleofide ad incontrarlo.

Cleof. Signor, l' India festiva

Esulta al tuo passaggio.

Aless. Solo ho pena,

Che fu all' India funesta il brando mio.

B 4

Cleof.

Cleof. Eh vadano in obbligo
Le passate vicende. Ormai sicuro
Puoi riposar sulle tue palme.
Aless. Ascolto *si sente di dentro rumore d'armi.*
Strepito d'armi!
Cleof. Oh stelle!
Aless. Timagene, che fu?
Tim. Poro si vede
Fra non pochi seguaci
Apparir minaccioso.
Cleof. (A troppo veri
Voi foste, o miei timori!)
Aless. E ben, Regina:
Io posso ormai sicuro
Sulle palme posar?
Cleof. Se colpa mia,
Signor,

Aless. Di questa colpa
Si pentirà chi disperato, e folle
Tante volte irritò gli sdegni miei.
Alessandro snuda la spada, e seco Timagene, e vanno verso il ponte.

Cleof. (L' amato ben voi difendete, o Dei.)

Parte, ed entrata Cleofide si vedono uscir con impeto gl' Indiani da i lati della Scena vicino al fiume. Questi assalgono i Macedoni. Poro, Alessandro, Gandarte con pochi seguaci corre sul mezzo del Ponte ad impedire il passo all' Esercito Greco. E intanto, che siegua la zuffa nel piano, alcuni Guastatori vanno diroccando il suddetto Ponte. Disviati i Combattenti fra le Scene, si vede vacillare, e poi cadere parte del Ponte. Quei Macedoni, che combattevano sull'altra si ritirano inrimoriti dalla caduta, e Gandarte rimane con alcuni de' suoi compagni in cima alle ruine.

Gand.

Gand. Seguitemi, o Compagni. Unico scampo.
E' quello, ch' io v' adito. Ah secondate,
Pietosi Numi, il mio coraggio. Illeso
getta la spada, e cambero nel fiume
S' io resterò per lo cammino ignoto,
Tutti i miei giorni io vi consacro in voto.
si getta dal ponte nel fiume.

S C E N A V.

*Poro esce dalla parte sinistra della Scena
senza spada, seguito da Cleofide.*

Cleof. M lo ben. *trattenendolo.*
Poro. M Lasciami. *staccandosi da Cleofide*
Cleof. Oh Dio!
Sentimi, dove fuggi?
Poro. Io fuggo, ingrata,
L' aspetto di mia sorte:
Da te fuggo, infedel, e da me stesso.
Cleof. Lascia almen, ch' io ti siegua.
Poro. Io mi vedrei
Sempre dintorno il mio maggior tormento.
Cleof. Danque m' uccidi.
Poro. A i fortunati Elio
Tu giungeresti à disturbar la pace.
Io non invidio tanto il riposo ag i stinti.
Cleof. Per l' infelice, e vero
Non creduto amor mio, dolce mia vita,
Non lasciarmi così.
Poro. Ti lascio alfine
Coll' amato Alessandro.
Cleof. E ancor non vedi,

B 5

Che

Che per punir l' eccesso
Della tua gelosia finì incostanza?

Poro. Ti conosco abbastanza.

Cleof. Ecco a' tuoi piedi *s' inginocchia*

Un' amante regina
Supplice, sconsolata, e di frequenti
Lagrimie sventurate aspersa il volto.

Guardami: io t' offro *s' alz.*

Spettacolo gradito agli occhi tuoi.

Voi dell' Idaspe, voi

Onde di quel crudel meno insensate,
Meco le mie sventure al mar portate.

va per gettarsi nel si. m.

Poro. Cleofide, che fai? *corre per arrestarla*

Cleof. Che vuoi? Forse ti piace

Di vedermi ogn' istante

Mille volte morir?

Poro. Numi!

Cleof. Parla.

Poro. Deh, se tu m' ami,

Non dar prove sì grandi
Della tua fedeltà: Fingi incostanza:

Del geloso mio cor le furie irrita.

Il perderti è tormento;

Ma il perderti fedele è tal martire,

E' pena tal, che non si può soffrire.

Cleof. Io vi perdono, o stelle,

Tutto il vostro rigor. Compensa assai

La sua pietade i miei sofferti affanni.

Poro. E' questo, astri tiranni,

Il talamo sperato? Felicità sognate!

Inutili speranze!

Cleof. In sacro nodo uniti

Oggi

Oggi l' India ci vegga; e questo il punto
De' tuoi dubbj gelosi ultimo sia.

Porgimi la tua destra, ecco la mia.

Poro. Ah qual tempo, qual luogo,

Quali auspicij funesti

Per invitarmi a tanto ben sciogliesti?

Cleof. Alle azioni de' Regi

Sempre assistono i Numi. Ara, che basta,

E' un cor divoto; e in questo clima, o altrove,

Ogni parte del Mondo è tempio a Giove.

Prendi della mia fede,

Prendi il pegno più grande.

Poro. In tal momento

La mia sorte infelice io non rammento.

Sommi Dei, se giusti siete,

Protegete il bel desio

a 2. D' un' amor così pudico.

Protegete

Cleof. Ah, ben mio, giunge il nemico.

Poro. Vieni. Quest' altra via

Involarci potrà..... Ma quindi ancora

Giunge stuol numeroso. Agl' infelici

Son pur brevi i contenti!

Oh Dio! vedrassi

La Consorte di Poro

Preda de' Greci?

Chi sa qual nuovo amore,

Qual talamo novello!.... Ah, ch'io mi sento

Dall' infano furor di gelosia

Tutta l' alma avvampar.

Cleof. Sposo, un momento

Ci resta ancor di libertà. Risolvi.

Un consiglio, un' ajuto.

B 6

Poro.

Poro. Eccolo: è questo, *impugna uno stile.*
Barbaro sì, ma necessario, e degno
Del tuo core, e del mio. Mori, e m'attenda
L'Ombra tua degli Elisi in su la foglia
Senza il rossor della macchiata spoglia.

Cleof. Come!

Poro. Sì, mori. Oh Dio! *vuol ferirla, e si ferma.*
Qual gelo! Qual timor! Vacilla il piede,
Palpita il core, e fugge
Dall'uffizio crudel la man pietosa.
Ah Cleofide, ah Spofa,
Ah dell'anima mia parte più cara,
Qual momento è mai questo! E chi potrebbe
Non avvilirsi, e trattener il pianto?
Cara, la mia virtù non giunge a tanto.

Cleof. Oh tenerezza! oh pene!

Poro. Ecco i nemici. *guarando dentro la scena.*
Perdona i miei furori,
Adorato mio ben, perdona, e mori.
in atto di ferirla.

SCENA VI.

*Alessandro, che, uscendo alle spalle di Poro, lo tratta,
viene, e lo disarmo; Soldati Greci, e detti.*

Aless. **C** Rudel, t'arresta.

Cleof. (Aita, o stelle.)

Aless. E donde

Tanto ardimento, e tanta
Temerità? *a Poro.*

Poro. Dal mio valor, dal mio
Carattere sublime.

Cleof. (Oh Dio! si scopre.)

Poro.

Poro. Io sono

Cleof. Egli è di Poro *va nel mezzo*
Fedele esecutor. Di Poro è cenno
La morte mia.

Poro. Nò; più tempo, o Regina,
Di ritegni non è. Sappi, Alessandro,
Che nulla mi sgomenta il tuo potere;
Sappi

SCENA VII.

Timagene, e detti.

Tim. **L**E Greche Schiere,
Signor, vieni a sedar. Chiede ciascuna
Di Cleofide il sangue. Ognun la crede
Rea dell'insidia.

Poro. Ella è innocente. Ignota
Le fu la trama. Il primo autor son'io:
Tutto l'onor del gran disegno è mio.

Cleof. (Aimè!)

Aless. Barbaro: e credi
Pregio l'infedeltà?

Cleof. Signor, s'io mai

Aless. Abbastanza palese
Per l'insulto d'Asbite
E' l'innocenza tua. Per me, Regina,
Sarà nota alle schiere. Io passo al campo.
Intanto, Timagene, entro la Reggia
Sia da qualunque insulto
Cleofide difesa: e questo altero
Custodito rimanga, e prigionero.

Poro. Io prigioniero!

Cleof. Sua colpa alfine

B 7

E' l'esse

E' l'esser fido a Poro. Un tal delitto
Non merita il tuo sdegno.

Aless. Di sì bella pietà si rese indegno. *parte.*

SCENA VIII.

Cleofide, Poro, e Timagene con Guardie.

Tim. **M**acedoni, alla Reggia
Cleofide si scorga: e intanto Asbite
Meco rimanga.

Cleof. (In libertà potessi
Senza scoprirlo almen dargli un' addio.)

Poro. (Potessi all' Idol mio
Liberò favellar.)

Cleof. De' casi miei,
Timagene, hai pietà?

Tim. Più che non credi.

Cleof. Ah se Poro mai vedi,
Digli dunque per me, che non si scordi
Alle sventure in faccia
La costanza d' un Re; ma soffra, e taccia.

Digli ch' io son fedele,
Digli, ch' è il mio tesoro;
Che m' ami, ch' io l' adoro,
Che non disperì ancor.

Digli, che la mia stella
Spero placar col pianto:
Che lo consoli intanto
L' immagine di quella,
Che vive nel suo cor.

Digli es

parte colle guardie.

SCENA

SCENA IX.

Poro, e Timagene.

Poro. **T**enezze ingegnose!

Tim. Amico Asbite,
Siam pur soli una volta.

Poro. E con qual fronte
Mi chiami amico? Al mio Signor prometti
Sedur parte de' Greci, e poi l' inganni.

Tim. Non l' ingannai. Sedotti
Gli Argiraspidi avea. Gli ordini usati
Cangiò al campo Alessandro: onde rimase
Ultima quella schiera,
Che doveva al passaggio esser primiera.

Poro. Chi può di te fidarsi?

Tim. Io mille prove
Ti darò d' amità. Va, la mia cura
Prigionier non t' arresta,
Liberò sei: la prima prova è questa.

Poro. Ma come ad Alessandro
Discolperai

Tim. Questo è mio peso. A lui
Una fuga, una morte
Finger saprò. Frattanto
Sollecito, e nascosto
Tu ricerca di Poro, e reca a lui
cava un foglio.

Questo mio foglio. Un messaggier più fido
Non so trovar di te. Digli, che in questo
Vedrà le mie discolpe,
Vedrà le sue speranze

gli dà il foglio.

Poro.

Poro. Amico, addio.

Da' legami disciolto
L' impeto già de' miei furori ascolto.

Destrier, che all' armi usato
Fuggì dal chiuso albergo,
Scorre la selva, il prato,
Agita il crin sul tergo,
E fa co' suoi nitriti
Le valli risuonar.

Ed ogni suon, che ascolta,
Crede che sia la voce
Del cavalier feroce,
Che l' anima a pugar.
Destrier ec.

SCENA X.

Timagene.

D' Alessadro in difesa
Sempre così non veglieranno i Numi.
Una insidia felice
Spero fra tante, onde mi sia permesso
Sollevar dal suo giogo il Mondo oppresso.

Quella, che il rese audace
Finora in guerra, e in pace,
Vedrem, se ancora illeso
Da me lo ferberà.

Robusta quercia annosa
S' erge nel Ciel fastosa;
Ma alfin dal vento oppressa
Al basso suol cadrà.

Quella ec.

SCE-

SCENA XI.

Appartamenti nella Reggia di Cleofide.

Cleofide, e Gandarte.

Gand. **E** Tentò di svenarti? E a questo eccesso
Del geloso mio Re giunse il furore?

Cleof. Fu trasporto d' amor. Perchè qui vieni
Nuovi perigli ad incontrar? Tu vedi
Qual' armi, quai custodi
Circondan questa reggia.

Gand. E in altra parte
Neghittoso restar dovrà *Gandarte*?

Cleof. E se intanto *Alessandro*
Aggrava anche il tuo piè de' lacci suoi,
Chi più rimane in libertà per noi?
Ei vien: parti.

Gand. Non fia
Mai ver, ch' io t' abbandoni.

Cleof. Ah dal suo ciglio celati per pietà.

Gand. Numi, consiglio. *si nascondes*

SCENA XII.

Alessandro, e detti.

Aless. **P**ER salvarti, o Regina,
Tentai frenar, ma in vano,
D' un Campo vincitor l' impeto insano,
Non conosce ragion. La rea ti cede.
E, minacciando, il sangue tuo richiede.

B 9

Cleof.

Cleof. Abbiato pur. Dell' innocenza oppressa
Nè l' esempio primiero,
Nè l' ultimo farò. Vittima io vado
Volontaria ad offrirmi. *in atto di partire.*

Aless. Ah nò: mi resta ancora
Va via di salvarti. In te rispetti
Ogni schiera orgogliosa
Una parte di me. Sarai mia Sposa.

Cleof. Io sposa ad Alessandro?
Che ascolto mai!

Aless. Di questa agli occhi altrui
Forse dubbia pietà la gloria mia
Si risente gelosa; e basta appena,
Regina, il tuo periglio,
Perchè ceda il mio core a tal consiglio.

Cleof. (Che dirò!)

Aless. Non rispondi?

Cleof. E' grande il dono;
Ma il mio destin... la tua grandezza
Un riparo miglior. (Ah cerca

Aless. E qual riparo,
Quando il Campo ribelle
Una vittima chiede?

Gand. Eccola. *scoprendosi ad Alessandro.*

Cleof. O stelle!

Aless. Chi sei?

Gand. Poro son' io,

Aless. Come fra questi
Custoditi soggiorni
Giungesti a penetrar?

Gand. Per via nascosa,
Che il passaggio assicura
Dalle sponde del fiume a queste mura.

Aless.

Aless. E ben, che vuoi? Domandi
Pietà, perdono? O ad insultar ritorni
L' infelice Regina.

Gand. A che mi vai
Rimproverando un disperato cenno?
Io sol porto all' infana
Greca barbarie un regio capo in dono.
Io la vittima sono,
Se il reo si chiede: io meditai gl' inganni!
In me punir dovete
L' infidie, i tradimenti.

Son Cleofide, e Asbite ambo innocenti.

Aless. (O coraggio! o fermezza!)

Cleof. (O fede, che innamora!)

Gand. (Il mio Re si difenda, e poi si mora.)

Aless. (E fia ver, che mi vinca
Un barbaro in virtù!)

Gand. Che fai? che pensi?

Aless. No, Poro: queste offerte io non accetto!
Voglio

Gand. Vuoi tutti estinti, e ti compiaci,
Che manchi ogni nemico

Aless. Ascolta, e taci.

Teco libero Asbite
Ritorni, o Poro; e quell' istessa via,
Che fra noi ti condusse,
Allo sdegno de' Greci anche t' involi.

Gand. Ma qui frattanto infra i perigli avvolta
Cleofide dovrà

Aless. Ma tutto ascolta.

Cleofide è mia preda:
Ritenerla dovrei. Dall' atto illustre
La tua grandezza, e l' amor tuo comprende,

Onde a te (non fo dirlo) a te fa rendo.

Cleof. O clemenza!

Gand. O pietà!

Aless. D' Asbite io volo

A disciogliere i lacci. Andate, Amici,
E serbatevi altrove a i dì felici.

S' è ver, che t' accendi

Di nobili ardori, *a Gandarte.*

Conserva, difendi

La bella, che adori,

E siegui ad amarla,

Ch' è degna d' amor.

Di qualche mercede

Se indegno non fono,

La man, che lo diede,

Rispetta nel dono:

Non altro ti chiede

Il tuo vincitor.

S' è ver, ec.

SCENA XIII.

Cleofide, Gandarte, poi Erissena.

Cleof. **C**Hi sperava, o Gandarte,
Tanta felicità fra tanti affanni?
Quanto dobbiamo a' tuoi felici inganni!

Gand. Di vassallo, e d' amico
Ho compiuto il dover. Pensiamo intanto
Quale asilo alla fuga
Sarà miglior.

Cleof. L' arbitrio della scelta *(quanto*
Rimanga a Poro. E ancor non viene! Oh
L' attenderlo è penoso! Eccolo: io sento...
Ma nò,

Ma nò, giunge Erissena.

Gand. Oh come asperso

Ha di lagrime il volto!

Cleof. Eh non è tempo ad *Erisf. che sopraggiuni*
Di pianto, o Principessa. E' stanco alfine
Di tormentarne il Ciel. Con noi respira,
Consolati con noi. Libero è il varco
Al nostro scampo, e libera mi rende
Al mio sposo Alessandro. Andremo altrove
A respirar con Poro aure felici.

Erisf. Ah che Poro morì.

Cleof. Come!

Gand. Che dici!

Cleof. M' ha tradita Alessandro.

Erisf. Ei di se stesso

Fu l' uccisor.

Cleof. Quando? perchè? finisci
Di trafiggermi il cor.

Erisf. Sai, che rimase

Creduto Asbite a Timagene in cura?

Cleof. E ben?

Erisf. Cinto da' Greci

Lungo il fiume, alle tende

Andava prigionier, quando si mosse

Con impeto improvviso, ed i sorpresi

Improvvidi custodi urtò, divise,

Fra lor la via s' aperse,

Si lanciò nell' Idaspe, e si sommerse.

Gand. Privo di te, servo de' Greci, in odio
Ebbe Poro la vita. *a Cleof.*

Cleof. I suoi furori

Mi predicean qualche funesto eccesso.

Gand. Ma donde il sai? *ad Erisf.*

Erisf. Da Timagene stesso.

Cleof.

Cleof. Che mi giovò full' are
Tante vittime offrirvi, ingiusti Numi,
Se voi de' mali miei
Siete cagione?

Gand. Ah che dici, o Regina?
Fuggi, torna in te stessa,
Pensa a salvarti.

Cleof. A che fuggir? Qual danno
Mi resta da temer? Lo sposo, il regno,
Misera, già perdei: si perda ancora
La vita, che m' avanza.
Dov' è più di periglio, o di speranza?

Un tenero affetto
Mi lacera il petto:
Affanno, ed orrore
Trafiggono il core:
Sospiro la morte,
Non posso morir.

Chi prova del mio
Tormento più rio,
Più barbara sorte,
Più fiero martir? Un tenero ec.

SCENA XIV.

Erissena, e Gandarte.

Gand. **A** Dorata Erissena, (ti
Fra perdite sì grandi ah non si con-
La perdita di te. Fuggiam da questa
In più sicura parte.
Tuo sposo, e difensor sarà Gandarte.

Erif. Vanne solo. Io farei

D' im,

D' impaccio al tuo fuggir. La mia salvezza
Necessaria non è. (za

Gand. E dove senza te spero, ch' io vada?

Se viver non poss' io
Lungi da te, mio bene,
Lasciami almen, ben mio,
Morir vicino a te.

Che, se partissi ancora,
L' alma faria ritorno:
E non so dirti allora
Quel, che farebbe il piè.
Se viver ec.

SCENA XV.

Erissena.

E Pur, chi 'l crederia? fra tanti affanni
Non so dolermi, e mi figuro un bene,
Quando costretta a disperar mi vedo.
Ah fallaci speranze, io non vi credo.

Di rendermi la calma
Prometti, o speme infida;
Ma incredula quest' alma
Più fede non ti dà.

Chi ne provò lo sdegno,
Se folle al mar si fida,
De' suoi perigli è degno,
Non merita pietà.

Di rendermi ec.

Fine dell' Atto Secondo.

AT

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Portici de' Giardini Reali.

*Poro, poi Erissena.**Poro.* E Rissena.*Eris.* Che miro!

Poro, tu vivi ancor?

Poro. Fola ingegnosa,
Che d' Alessandro ad evitar lo sdegno
Timagene inventò.*Eris.* Lascia, ch' io vada
Di sì lieta novella
A Cleofide*Poro.* Ascolta. In fin, ch' io giunga
Un disegno a compir, giova, che ognuno
Mi creda estinto. Trova
L' amico Timagene: a lui dirai,
Che del real giardino
Nell' ombroso recinto, ove ristagna
L' onda del maggior fonte, ascolo attendo
Alessandro con lui. Là del suo foglio
Può valermi l' offerta. Io di svenarlo,
Ei di condurlo abbia la cura.*Eris.* Oh Dio!*Poro.* Tu impallidisci! E di che temi? Hai forse
Pietà per Alessandro? E preferisci
La sua vita alla mia?*Eris.* Nò: ma pavento

Chi sa? può Timagene

Non

Non credermi, tradirci.....

Poro. Eccoti un pegno, *cava un foglio.*
Per cui ti creda, anzi ti tema. È' questo
Vergato di sua mano un foglio, in cui
Mi stimola all' insidia, e farlo reo
Può col suo Re, quando c'inganni. Ardisci,
Mostrati mia Germana,
E mostra, che ti diede in vario sesso
Un' istesso coraggio un sangue istesso.
le dà il foglio, e parte.

SCENA II.

*Erissena, e poi Cleofide.**Eris.* S' funesto comando
S' Amareggia il piacer, ch' io proverei
Per la vita di Poro. Oh Dio! Se penso,
Che trafitto per me cade Alessandro,
Palpito, e tremo.*Cleof.* Immagini dolenti,
Deh per pochi momenti
Partite dal pensier.*Eris.* Regina, ormai
Rasciuga i lumi. Il consolarsi al fine
E' virtù necessaria alle Reine.*Cleof.* Quando si perde tanto,
Necessità, non debolezza è il pianto.*Eris.* (Lagrima intempestiva!)
Mi fa pietà: le vorrei dir, che vive.)

ECE-

SCENA III.

Alessandro, e dette.

Aless. **R**egina, è dunque vero,
Che non partisti? A che mi chiami?
Senza Poro qui sei? (E come)

Cleof. Mi lascio, lo perdei.

Aless. Dovevi almeno fuggir, salvarti.

Cleof. Ove? Con chi? Mi veggo
Da tutti abbandonata, e non mi resta
Altra speme, che in te.

Aless. Che far poss' io?

Cleof. Della tua destra il dono
De' Greci placherà l'ira funesta.
Tu me la offrisci, il sai.

Erif. (Sogno, o son desta!)

Aless. (O sorpresa! o dubbiezza!)

Cleof. Son vicina a perir: tu puoi salvarmi;
E la risposta ancora
Su labbri tuoi, misera me, sospendi?

Aless. Vanne, al Tempio verrò. Sposo m'at-
tendi. *parte.*

SCENA IV.

Cleofide, ed Erifena.

Erif. **C**leofide, sì presto io non sperai
Le lagrime sul ciglio
Vederti inaridir: ma n'hai ragione.
Allor che acquistasti tanto,

Non è

Non è per te più necessario il pianto.

Cleof. Il consolarsi al fine
E' virtù necessaria alle Regine.

Erif. Quando costa sì poco
L'uso della virgine, a chi non piace?

Cleof. Forse il tuo cor non ne saria capace?

Erif. Incapace lo credi; e pur distingui
La debolezza tua.

Cleof. Vorrei vederti
Più cauta in giudicare.

Il più sicuro è sempre

Il Giudice più tardo,

E s'inganna chi crede al primo sguardo;

Ma se non vedi

Quest'Alma mia,

Perchè non credi

Al mio dolor?

E pur fallace

Inganna, e piace

Un vano error.

Ma se ecci

SCENA V.

Erifena, poi Alessandro con due Guardie.

Erif. **C**HI non avria creduto
Verace il suo dolore? Or va, ti fido
Di chi mostrò sì grande affanno. E noi
Si lagneremo poi,
Se non credon gli Amanti
Alle nostre querele, a i nostri pianti?
Ma ritorna Alessandro. Oh come in volto
Sembr

Sembra sdegnato! Io tremo,
 Che non gli sia palese
 Quanto contien di Timagene il foglio.

Aless. Mai non avrei potuto
 Figurarmi, Erissena,
 Tanta perfidia.

Eris. (Ah di noi parla!) E quale,
 Signore, è la cagion di tanto sdegno?

Aless. L' odio, l' ardire indegno
 Di chi dovrebbe a' beneficj miei
 Esser più grato.

Eris. (Ah che dirò!) Potresti,
 Signor, forse ingannarti.

Aless. Come! avvertito da Timagene io fui.

Eris. Che indegno! Ed egli accusa
 Gli altri del suo delitto? E Poro, ed io,
 Signor, siamo innocenti. In questo foglio
 Vedi l' Autor del tradimento.
gli da un foglio.

Aless. E quando
 Io mi dolsi di voi? Che foglio è questo?
 Di qual frode si parla?

Eris. A me la chiede
 Chi a me finor la rinfacciò?

Aless. Parlai
 Sempre de' Greci, il cui ribelle ardire
 Si oppone alle mie nozze.

Eris. E non dicesti,
 Che a te già Timagene
 Tutto avvertì?

Aless. Di questo ardire intesi,
 Non d' altra insidia.

Eris. O inganno!

Il timor mi tradì.)

Aless. Poro, se in vano Legge.

Sull' Idaspe Alessandro
 D' opprimer si tentò, colpa non ebbi.
 Tutto il Messo dirà. Ma tu frattanto
 Non avviliti: a me ti fida, e credi,
 Che alla vendetta avrai
 Quell' aita da me, che più vorrai.

Timagene. Infedel! Sì, di sua mano
 Caratteri son questi.

Eris. (Che feci mai!)

Aless. Ma donde il foglio avesti?

Eris. Da un tuo guerrier, che in vano
 Ricercando di Poro, a me lo diede,
 (Celo il Germano.)

Aless. A chi darò più fede?
 Pari, Erissena.

Eris. Ah tu mi scacci. Io vedo,
 Che dubiti di me. Se tu sapessi
 Con quanto orrore io ricevei quel foglio,
 Mi faresti più grato.

Aless. Assai tardasti
 Però nell' avvertirmi.

Eris. Irresoluta
 Mi rendeva il timor.

Aless. Lasciami solo
 Co' miei pensieri.

Eris. O sventurata! Io dunque
 Teco perdei già di fedele il vanto?

Aless. Eh non dolerti tanto. Un dubbio alfine
 Sicurezza non è.

Eris. Sì, ma quell' Alme,
 Cui nutrice l' onor, la gloria accende,
 Il dubbio ancor d' un tradimento offende.

SCENA VI.

Alessandro poi Timagene.

Aless. PER qual via non pensata (viene
Mi scopre il Cielo un traditor! Ma
L' infido Timagene. Io non comprendo,
Come abbia cor di comparirmi innanzi.

Tim. Mio Re, so, che poc' anzi
Di me chiedesti: ho prevenuto il cenno.
Le ribellanti schiere
Ricompoti, e sedai. Le regie nozze
Puoi lieto celebrar.

Aless. Non è la prima
Prova della tua fe. Solo un consiglio
Da te desio. V' è chi m' insidia; è noto
Il traditore, e in mio poter si trova:
Non ho cor di punirlo,
Perchè amico mi fu. Ma il perdonargli
Altri potrebbe a questi
Tradimenti animar. Tu che faresti?

Tim. Con un supplicio orrendo
Lo punirei.
Palesa il traditor, scopriilo ormai.

Aless. Prendi, leggi quel foglio, e lo saprai.
gli da un foglio.

Tim. (Stelle! Il mio foglio! Ah son perduto. A-
Mancò di fe!) (sbite)

Aless. Tu impalidisci, e tremi?

Tim. Ah Signor, al tuo piè.....

in atto d' inginocchiarsi.

Aless. Sorgi. Mi basta

Per

Per ora il tuo rossor. Ti rassicura
Nel mio perdono; e conservando in mente
Del fallo tuo la rimebranza amara,
Ad esser fido un' altra volta impara.

Serbati a grandi imprese,
Acciò rimanga ascosa
La macchia vergognosa
Di questa infedeltà.
Che nel sentier d' onore
Se ritornar saprai,
Ricompensata assai
Vedrò la mia pietà.
Serbati ec.

SCENA VII.

Timagene, indi Poro.

Tim. O Perdono! o delitto!
O rimorso! o rossore!

Poro. Qual Timagene, e solo? Amico, il Cielo
Già che a te mi conduce.....

Tim. Ah parti, Asbite,
Fuggi da me.

Poro. Se d' Alessandro il sangue
Noi dobbiamo versar.....

Tim. Prima si versi
Quello di Timagene.

Poro. E la promessa?

Tim. La promessa d' un fallo,
Non obbliga a compirlo.

Poro. E pur quel foglio.....

Tim. L' abborro, lo calpesto,
E la mia debolezza in lui detesto.
lacerata il foglio, e parte.

SCÈ-

SCENA VIII.

Poro, poi Gandarte.

Poro. Ecco spezzato il solo
Debolissimo filo, a cui s' attenne
Finor la mia speranza.

Gand. Mio Re, tu vivi!

Poro. Amico,
Posso della tua fede
Assicurarmi ancor?

Gand. Qual colpa mia
Tal dubbio meritò?

Poro. Gandarte, è tempo (stringi,
Di darmene un gran pegno. Il brando
Ferisci questo sen. Da tante morti
Libera il tuo Sovrano,
E togli questo uffizio alla sua mano.

Gand. Ah Signor.

Poro. Tu vacilli! Il tuo pallore
Timido ti palesa.

Gand. Ah se vuoi sì gran prove,
Volgi, mio Re, volgi 'l tuo ciglio altrove.

Poro. Ardisci, io non ti miro. Il braccio invitto
Conservi nel ferir l' usato stile.

Poro rivolge il volto, non mirando Gandarte, e Gandarte, allontanandosi da lui, nell' atto d' uccider se stesso, dice: ?

Gand. Guarda, Signor, se il tuo Gandarte è vile?



SCE.

SCENA IX.

Erissena, e detti.

Erif. Fermati. *trattenendolo.*

Poro. O Ciel, che fai? *rivolgendosi a*

Gand. Perchè mi togli,
Principessa adorata,
La gloria d' una morte,
Che può rendere illustri i giorni miei?

Erif. Qui di morir si parla, e intanto altrove
Un placido imeneo *a Poro.*
Stringe Alleffandro all' infedel tua sposa.

Poro. Come!

Gand. E fia ver?

Erif. Tutto risuona il Tempio
Di Strumenti festivi. Ardon sull' are
Gli Arabi odori. A celebrar le nozze
Mancan pochi momenti.

Poro. Udiste mai
Più perfida incoerenza?
Cadrà per questa mano,
Cadrà la coppia rea.

Gand. Che dici?

Poro. Il Tempio
È comodo alle insidie: à me fedeli
Son di quello i Ministri. Andiamo.

Erif. Oh Dio!

Gand. Ferma. Chi sà? Forse la tema è vana.

Poro. Ah Gandarte, ah Germana,
Io mi sento morir. Gelo, ed avvampo
D' amor, di gelosia. Lagrime, e freno
Di

Di tenerezza, e d'ira; ed è sì fiero
Di sì barbare smanie il moto alterno,
Ch'io mi sento nel cor tutto l'inferno.

Dov'è? si affretti
Per me la morte.

Poveri affetti!
Barbara sorte!
Perchè tradirmi,
Spofa infedel?

Lo credo appena:
L'empia m'inganna.
Questa è una pena
Tropo tiranna,
Questo è un tormento
Tropo crudel.

Dov'è ec.

SCENA X.

Eriſſena, e Gandarte.

Eriſ. **G** Andarte, in questo stato
Non lasciarlo, se m'ami.

Gand. Addio, mia vita.
Non mi porre in obbligo,
Se questo fosse mai l'ultimo addio.



SCENE

SCENA XI.

Eriſſena.

D'Inaspettati eventi
Qual serie è questa! O come
L'alma mia non avvezza
A sì strane vicende
Si perde, si confonde, e nulla intende!
Son confusa Pastorella
Che nel bosco a notte oscura
Senza face, senza stella
Infelice si smarrì.
Ogni moto più leggiero
Mi spaventa, mi scolora:
E' lontana ancor l'aurora,
E non spero
Un chiaro dì.
Son ec.

SCENA XII.

Tempio magnifico dedicato a Bacco con
rogo nel mezzo, che poi s'accende.

*Alessandro, e Cleofide preceduti dal Coro de'
Baccanti, Guardie, Popolo, e Ministri del
Tempio con faci. Indi Poro in disparte.*

Cleof. **N** Ell'odorata pira
Si destino le fiamme.
I Ministri con due faci accendono il rogo.
Aless.

Aless. E' dolce sorte
D' un' Alma grande accompagnare insieme
E la gloria, e l' amor.

Poro. (Reggete il colpo,
Vindici Dei.)

Aless. S' uniscano, o Regina,
Ormai le destre, e delle destre il nodo
Unisca i nostri cori.

accostandosi in atto di darle la mano.

Cleof. Ferma. E' tempo di morte, e non d' amo-
Aless. Come! (ri.

Poro. (Che ascolto!)

Cleof. Io fui
Consorte a Poro. Ei più non vive. Io deggio
Sù quel rogo morir. Se t' ingannai,
Perdonami, Alessandro: il sacro rito
Non sperai di compir senza ingannarti:
Temei la tua pietà. Questo è il momento,
In cui s' adempia il sacrificio appieno.
in atto di andare verso il rogo.

Aless. Ah nol deggio soffrir.
volendo arrestarla.

Cleof. Ferma, o mi sveno.
impugnando uno stile.

SCENA ULTIMA.

*Timagene, poi Gandarte, indi
Erissena, e detti,*

Tim. **Q**ui prigioniero
Giunge Poro, mio Re.

Cleof. Come!

Aless. E fia vero!

Tim.

Tim. St: nel Tempio nascoso
Col ferro in pugno io lo trovai. Volea
Tentar qualche delitto. Ecco, chz viene.

Esce Gandarte prigioniero fra due guardie.

Cleof. Dove, dov' è il mio Bene?
getta lo stile.

Tim. Non lo ravvisi più?

Aless. Vedilo.

Cleof. Oh Dio!

M' ingannate, o crudeli, acciò risenta
Delle perdite mie tutto il dolore.
Ah si mora una volta,
S' incontri il fin delle sventure estreme.
in atto di volersi gettar nel rogo.

Poro. Anima mia, noi moriremo insieme.
trattenendola.

Cleof. Numi! Sposo! M' inganno
Forse di nuovo? Ah l' idol mio tu sei.

Poro. Sì, mia vita, son' io
Il tuo barbaro Sposo,
Che inumano, e geloso
Ingiustamente offese il tuo candore.
Ah d' un' estremo amore
Perdona, o cara, il violento eccesso.
Perdona..... *volendosi inginocchiare.*

Cleof. Ecco il perdono in questo amplesso.

Aless. O strano ardire!

Poro. Or delle tue vittorie
Fa pur uso, Alessandro. Allor, ch' io trovo
Fido il mio Bene, a farmi sventurato,
Sfido la tua fortuna, e gli astri, e'l fato.

Aless. Con troppo orgoglio, o Poro,
Parli con me. Sai, che non v' è più scampo,
Che

Che sei mio prigionier?

Poro. Lo sò.

Aless. Rammenti

Con quanti tradimenti
Tentasti la mia morte?

Poro. A far l'istesso

Io tornerei vivendo.

Aless. E la tua pena?

Poro. E la mia pena attendo.

Aless. E ben, sciogliela. Io voglio,

Che prescriva tu stesso a te le leggi.

Pensa alle offese, e la tua sorte eleggi.

Poro. Sia qual tu vuoi, ma sia

Sempre degna d'un Re la sorte mia.

Aless. E tal farà. Chi seppe

Serbar l'animo regio in mezzo a tante

Ingiurie del destin degno è del trono.

E Regni, e Sposa, e libertà ti dono.

Cleof. O magnanimo!

Gand. O grande!

Poro. E ancor non sei

Sazio di trionfar?

Cleof. E qual mercede

Sarà degna di te?

Aless. La vostra fede.

Poro. Vieni, vieni, o Germana,

vedendo Erissena.

Al nostro Vincitore. Ah tu non fai

Qui doni, qual pietà.....

Eris. Tutto ascoltai.

Poro. Soffri, o Signor, ch' io del fedel Gandarte

Colla man d' Erissena

Premj il valor.

Aless.

Aless. Da voi dipende. Intanto

Ei, che sì ben sostenne un finto impero,
Avrà virtù di regolarne un vero.

Sù la seconda parte, (darte.

Che oltre il Gange io domai, regni Gau-

Eris. O illustre Eroe!

Gand. Dal beneficio oppresso

Io favellar non oso.

Cleof. Secolo avventuroso,

Che dal Grande Alessandro il nome avrai.

Poro. Io non saprò giammai

Da te partire. Esecutor fedele

Sarò de' cenni tuoi. Guidami pure

Sù gli estremi del Mondo. Avranno sempre

Di Libia al sole, o della Scizia al ghiaccio,

La Sposa il core, ed Alessandro il braccio.

C O R O.

Serva ad Eroe sì grande,

Cura di Giove, e prole,

Quanto rimirà il Sole,

Quanto circonda il Mar.

Fine del Dramma.

Le Recite incominciano
li 12. Maggio, e proseguisco-
no li 13. 15. 16. 19. 20. 22.
23. 26. 27. 28. 29. 31. In
Giugno 2. 3. 5. 6. 7. 9. 10.
11. 12. 13. 14. 16. 17.

26319

